

## REVIEW

## NUOVI STUDI SU CASSIO DIONE

J. M. Madsen and C. H. Lange, edd., *Cassius Dio: Greek Intellectual and Roman Politician*. *Historiography of Rome and Its Empire*, 1. Leiden and Boston: Brill, 2016. Pp. xii + 364. Hardback, €148.00. ISBN 978-90-04-32416-9.

**I**l volume contiene gli Atti di un convegno organizzato nel 2014 e rappresenta il primo prodotto di un gruppo di ricerca su Cassio Dione costituito in prevalenza da studiosi danesi con la collaborazione di colleghi nordamericani. Esso esce in sorprendente e felice coincidenza con i due volumi di *Cassius Dion: nouvelles lectures*, editi a Bordeaux nello stesso 2016 da V. Fromentin *et alii*: la lettura comparata delle due opere permette di confrontare gli attuali esiti della ricerca in ambito anglofono e in ambito francofono sul grande storico d'età severa.

Vi compaiono sedici studi, distribuiti in tre parti, *Cassius Dio and the Transformation from Republic to Empire* (i primi cinque: 13–114), *Imperial History in Cassius Dio* (dal 6 al 9: 117–90) e *Rhetoric and Speeches in Cassius Dio* (gli ultimi sette: 193–331); seguono la Bibliografia collettiva e gli indici.

G. P. Urso, 'Cassius Dio's Sulla', 13–32, distingue opportunamente il *topos* della crudeltà di Silla, a cui Dione aderisce e che impiega come paradigma in contesti successivi, anche contemporanei, dalla dittatura esercitata da Silla secondo modalità del tutto ineccepibili dal punto di vista repubblicano; perciò egli colloca le proscrizioni *prima* del rivestimento della dittatura, così da separarla dalla fase più discutibile e meno legale del suo potere: Silla non fu sempre 'buono', ma fu un buon dittatore.

M. Coudry, 'Cassius Dio on Pompey's Extraordinary Commands', 33–50 sottolinea che secondo Dione la vera 'svolta' nella crisi della Repubblica romana va individuata nella concessione di *imperia extra ordinem* a Pompeo nel biennio 67/66 a.C., e che il discorso da lui posto in bocca a Catulo in questa occasione rispecchia il severo giudizio dello storico sulle cause di tale crisi. È curioso e, insieme, interessante osservare che l'ultima sintesi moderna sulla Repubblica romana, *Die römische Republik* di W. Blösel, coglie nella *Demilitarisierung der Nobilität*, strettamente collegata all'insorgere del fenomeno degli *imperia extra ordinem*, la ragione fondamentale della fine della Repubblica stessa.

R. Westall, 'The Sources of Cassius Dio for the Roman Civil Wars of 49–30 BC', 51–75 ripropone con forza l'esigenza di tornare a porsi il problema delle fonti di Cassio Dione; le pagine dedicate a dimostrare che Cassio Dione non è

un 'liviano' sono inutili, poiché la vecchia tesi di Ed. Schwartz è stata già superata dalla fine degli anni '70 e la proposta finale di individuare tale fonte in A. Cremuzio Cordo non è né nuova, né esente da qualche perplessità (si dovrebbe almeno considerare l'alternativa di Seneca padre). Tuttavia, l'esigenza in sé è valida: in un contributo successivo A. Kemezis la nega (244: 'The search for another single major author is misguided'), sulla base di una recensione di Chr. Pelling (*CR* 32 (1978): 146–8), forse una base un po' limitata per essere assunta a definitiva condanna della *Quellenuntersuchung*, che ha nel frattempo affinato i suoi strumenti ed è ormai ben diversa dai pur non disprezzabili prodotti della storiografia tedesca tra XIX e XX secolo.

S. L. Sørensen, 'Cassius Dio and the Foreigners', 76–91 analizza il passo di 51.20.6–9 per sostenere che Dione fa coincidere la costituzione delle assemblee provinciali con gli inizi di un culto imperiale limitato ai soli sudditi non cittadini (gli *Hellenes*) e schematizza così una realtà assai più complessa.

C. H. Lange, 'Mock the Triumph', 92–114 utilizza lo strumento del trionfo per approfondire l'atteggiamento di Dione verso il passaggio dalla Repubblica al Principato: da conservatore con rilevanti interessi giuridico-antiquari (cf. G. P. Urso, *Cassio Dione e i magistrati* (Milano, 2005)), Dione giudica negativamente ogni discostarsi dalla prassi repubblicana del trionfo, che escludeva quello su concittadini, e nota che la trasformazione di tale istituto, divenuto in età imperiale sempre più fittizio, ha le sue radici nel periodo, convulso e disordinato, della tarda Repubblica, tra i trionfi di Cesare del 46 e il trionfo su D. Bruto del 43; allora la degenerazione del trionfo è ai suoi occhi un indizio inequivocabile della crisi finale della *demokratía*.

A. M. Gowing, 'Cassius Dio and the City of Rome', 117–35 è dedicato a un tema ben circoscritto e originale, il rapporto dello storico (e senatore) Dione con la capitale dell'impero, da cui emerge che egli presuppone nel lettore una discreta conoscenza topografica della città, ma che non le accorda un particolare valore emotivo; da storico Dione si rende conto della valenza simbolica di certi monumenti e luoghi del potere, ma personalmente preferisce vivere nella sua Nicea o, in Italia, nella campana Capua. Di questo contributo segnalo il merito di utilizzare il commento di N. Berti al XLI libro, ma anche una 'svista': a p. 119 si situa l'anno 390 a.C. 'several years after the sack of Rome by the Gauls', che la cronologia varroniana poneva proprio nel 390, e i moderni collocano tra il 388 e il 386.

J. M. Madsen, 'Criticising the Benefactors', 136–58 rileva che Dione legge la storia del principato e giudica gli imperatori in una prospettiva ideologica strettamente senatoria: la monarchia è il rimedio benefico di fronte ai fallimenti della Repubblica, ma a sua volta è 'buona' solo se rispetta il criterio del principato adottivo e non dinastico; ai suoi occhi la vera e irredimibile colpa di Settimio Severo è proprio quella di aver trasmesso il potere a figli del tutto indegni, tradendo l'eredità e il modello degli Antonini. Sarebbe interessante poter precisare quando Dione scrisse gli ultimi libri della sua

opera e qui Madsen resta incerto tra la cronologia alta di Millar e quella bassa di Barnes (140–1): forse la cronologia media, proposta dalla Schettino (*Gerión* 19 (2001): 533–58) e non menzionata, avrebbe potuto fornire qualche ulteriore spunto di riflessione sul rapporto tra stesura della *Storia romana* e giudizio definitivo sui Severi.

J. Rantala, ‘Dio the Dissident’, 159–76 è un completamento dello studio precedente: Dione sarebbe un critico radicale dei Severi e in particolare di Settimio Severo e avrebbe scritto un ‘senatorial handbook’ sulla politica romana ad uso dei suoi colleghi di curia per alimentarne l’opposizione a sovrani tirannici. L’assunto mi sembra troppo drastico, soprattutto alla luce di quanto proprio Dione scrive a proposito del comportamento di Settimio Severo dopo la caduta di Plauziano nel 205 (Dio 77.7.3).

J. Osgood, ‘Cassius Dio’s Secret History of Elagabalus’, 177–90 si muove sulla stessa linea: Dione scelse di concludere la sua opera con l’uccisione di Elagabalo per porre la maggior enfasi possibile sul processo degenerativo della monarchia da Augusto a questo effeminato e depravato, ma non casuale epigono: Elagabalo è anzi l’inevitabile conseguenza dell’adozione del principio dinastico.

Chr. Burden-Strevens, ‘Fictitious Speeches, Envy and the Habituation to Authority’, 193–216 analizza i discorsi di Catulo (già considerato da M. Coudry) e di Agrippa, da cui emergono i temi, contrapposti e complementari, dell’abitudine al comando generata dagli *imperia extra ordinem*, che induce ad assumere una mentalità autocratica, e dell’invidia, che è suscitata da tali poteri straordinari e che conduce a rivalità distruttive dell’intera Repubblica; pur influenzato dalla storia contemporanea (le guerre civili del 193–6 d.C.), Dione ritiene che questi due temi siano effettivamente i più efficaci per chiarire attraverso i suddetti discorsi le vere cause della fine della Repubblica.

A. Fomin, ‘Speeches in Dio Cassius’, 217–37 intende inserire l’opera storica di Dione nella cultura sofisticata del suo tempo; in particolare i discorsi inseriti nella narrazione sarebbero mere esercitazioni oratorie non in rapporto col testo stesso, bensì con modelli retorici esterni (p. es. la coppia di discorsi di Cicerone e Caleno a 45.18–46.28 con le *Filippiche*): essi si iscriverebbero entro esigenze di *paideusis*, non di esegesi storica e politica.

Esattamente l’opposto—il che, anche all’interno del medesimo volume, non è di per sé un difetto—pensa A. Kemezis, ‘Dio, Caesar and the Vesontio Mutineers’, 238–57, secondo il quale il discorso di Cesare a 38.34–47 è costruito da Dione per svelare al lettore quanto false fossero le argomentazioni del proconsole rispetto alla ‘reale’ situazione dei rapporti con Ariovisto: così Dione costruirebbe l’immagine di un Cesare ‘bugiardo’. Kemezis è un ottimo studioso, ma qui si diverte a trasferire all’antichità ossessioni contemporanee sul ‘politico che mente’; il discorso del libro XXXVIII è più complesso, e mescola elementi relativi al 58 a.C. con considerazioni tipiche dell’età dei Severi (l’imperialismo preventivo; cfr. già E. Gabba, *RSI* 67 (1955): 289–333); il Cesare

del discorso è il Cesare positivo di Dione, a cui si contrappone il Cesare negativo della parte narrativa, troppo coerente, troppo polemica contro Cesare stesso, troppo calata nella realtà della crisi repubblicana per non risalire a una tradizione coeva al dittatore: che Dione abbia costruito di sua iniziativa un racconto sulla base di materiali sparsi ‘into a variegated later tradition’ (244) è ipotesi molto più difficile e in ogni caso superflua rispetto a quella, per cui Dione aveva semplicemente a disposizione un autore anticesariano.

Chr. Mallan, ‘*Parrhesia* in Cassius Dio’, 258–75 torna ad analizzare la coppia di discorsi di Cicerone e Caleno (come già Fomin) per introdurre il tema della *parrhesía*, la tacitiana *libertas dicendi*, così frequente nell’oratoria tardorepubblicana, poi diversamente modulata, ma non assente sotto il Principato: ogni imperatore è valutato anche in base al grado di *parrhesía* concessa e ogni personaggio che ne fa uso è valutato in base all’opportunità della sua *parrhesía*; così Elvidio Prisco è un inutile provocatore, mentre lo stesso Dione si sente in dovere di ‘dire la verità’ negli ultimi libri a proposito della falsa propaganda dinastica dei Severi. Il contributo è, a mio avviso, tra i più originali e convincenti dell’intero volume.

V. Schulz, ‘Historiography and Panegyric’, 276–96 applica i metodi della teoria decostruttivista all’immagine del tiranno in Dione, soffermandosi in particolare su Domiziano. Non sono competente per giudicare l’efficacia di queste tecniche d’indagine; osservo però che scrivere (296) ‘Septimius Severus, the emperor who began as a promising friend of the Senate’ è errato.

Br. Jones, ‘Cassius Dio—*Pepaideumenos* and Politician on Kingship’, 297–315 sviluppa il ritratto sofisticato di Dione, già delineato da Fomin, traendone interessanti conseguenze sul piano politico: come Filostrato, Dione è un assertore della monarchia, non però di una monarchia generica, ma di quella che rispetta il ceto colto dei sofisti e li valorizza come suoi collaboratori; se dunque egli è educato nella sofistica, ma applica tale educazione alla politica, allora è forse opportuno correggere la tesi di Fomin che i discorsi nella *Storia romana* sono solo esercitazioni retoriche avulse dal contesto: anche un sofista può fare politica con tutte le ‘armi’ messe a disposizione dalla sua *paideia*. Una sola osservazione: a p. 311 viene scritto che ‘the tradition of the *perì basileías* stretches down Stoic lines to the Hellenistic period’; mi pare che il più antico trattato *perì basileías* di età ellenistica sia quello di Epicuro.

Infine, J. Carlsen, ‘Alexander the Great in Cassius Dio’, 316–31 nota che il paradigma di Alessandro è usato da Dione con molta parsimonia, sia come modello dei grandi condottieri romani, Cesare, Augusto, Traiano, sia come antimodello degli imperatori coevi, segnatamente Caracalla, votati a una *imitatio Alexandri* del tutto velleitaria. Aggiungerei che il ruolo minore svolto da Alessandro in Dione contrasta singolarmente con la sua celebrazione come sovrano ideale da parte di Arriano, il grande conterraneo, di cui Dione scrisse forse la biografia.

Come spero di avere chiarito, il livello medio di questi contributi è molto buono e il volume raggiunge quindi il duplice scopo di fornire importanti materiali alla conoscenza dell'opera di Cassio Dione e di suggerire, anche attraverso la presenza di tesi opposte al suo interno, ulteriori linee di ricerca per approfondire la personalità di uno dei più complessi storici del mondo antico.

*Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano*

GIUSEPPE ZECCHINI  
giuseppe.zecchini@unicatt.it